



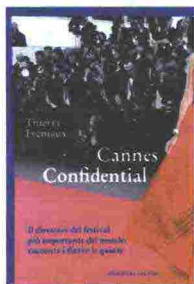
ZOOM

IRENE BIGNARDI



## Tutto quello che avreste voluto sapere su Cannes e il suo re

**L**avorare stanca. Tutti, meno Thierry Frémaux, l'omino che si vede, in ogni foto ufficiale della cerimonia assurda e un po' ridicola ufficialmente chiamata Montée des Marches, in alto a destra, sulla scalinata del Palais du Cinéma a Cannes, separato dal resto della folla festivaliera che si affolla attorno alle star. Lavorare stanca tutti ma non lui, il Delegato generale, ovvero sia il direttore artistico (dal 2001) della più potente macchina dell'industria cinematografica. Che, come racconta, il giorno



LA COPERTINA DI CANNES CONFIDENTIAL DI THIERRY FRÉMAUX (DONZELLI) PP. 536, EURO 30)

dopo la chiusura del Festival torna alla sua Lyon, dove ha casa, figli, un'altra "bottega" (l'Institut Lumière, una importante istituzione cinetecaria), e dove ricomincia il suo lavoro per Cannes - senza un attimo di tregua, per dirla con un titolo cinematografico. Lavorare stanca, ma Thierry Frémaux sembra intoccabile dalla fatica. Tanto è vero che ha trovato anche il tempo di scrivere una cronaca minuziosa della sua routine di uomo più potente del cinema mondiale sotto il titolo ammiccante *Cannes, Confidential* (Donzelli, nell'originale francese *Sélection officielle*).

Quasi seicento pagine di cronaca quotidiana della vita di chi, senza una pausa, già sta preparando il mega evento dell'anno dopo. Ma un librone che è anche l'occasione per raccontare e dare un volto allo staff che combatte con Frémaux ogni giorno dietro le quinte per conservare a Cannes la sua leadership nel mondo dei festival e, a cascata, nella diffusione del cinema di qualità. Una squadra di fedelissimi vicini e lontani, consiglieri ufficiali o suggeritori segreti, onniscienti come Pierre Rissient o polemisti come Michel Ciment, numi tutelari scomparsi ma sempre utili, come Rossellini, e registi filippini che fanno film di nove ore e vogliono subito una risposta. Come muoversi nel dubbio e come annunciare con gentilezza un rifiuto. Una faticaccia. Ma apparentemente lavorare così non stanca. Peccato che quel posto di lavoro sia unico.

